

**Capo di Buona
Speranza
Eyoum Nguangé**
EMI,
Bologna 2015,
143 pp.
12 euro



C'è un'Africa che non ti aspetti, poco conosciuta e quasi mai raccontata, che il giornalista e antropologo camerunese rifugiato in Francia Eyoum Nguangé ha scelto di documentare nel suo nuovo libro. Un giornalismo fatto di sole storie positive, per avvertire l'opinione pubblica che l'Africa non è solo quella raccontata quotidianamente dai media, ma c'è un'Africa delle buone pratiche che non ha nulla da invidiare all'Occidente. Già autore della sceneggiatura di *Un'eternità a Tangeri*, album a fumetti disegnato dall'ivoriano Faustin Titin che racconta la storia di Gawa e il suo sogno di emigrare in Europa, Eyoum Nguangé questa volta sembra lanciare un messaggio chiaro e di speranza per le nuove generazioni.

Ebbene sì, questa è la cronaca di un'Africa positiva, in cui quattro ragazze nigeriane non ancora maggiorenti inventano il motore alimentato a urina, cercando di dare una risposta al problema delle energie alternative e rinnovabili.

Tra i talenti emergenti, Nguangé ci riporta il lavoro di alcuni giovani "audaci e connessi" che sulle scie di Mark Zuckerberg, Steve Jobs e Bill Gates hanno apportato importanti innovazioni nel campo delle tecnologie digitali, creando dei tablet adatti a rispondere

alle esigenze dei rispettivi Paesi, come il *Vuya*, dotato di un carica batteria solare che funziona anche nelle zone rurali.

Seguono le storie dal volto femminile al quale l'autore dedica un intero capitolo. Sono numerose le scrittrici, fumettiste, attrici e ricercatrici che sono riuscite ad emergere ed ottenere fama internazionale nonostante le iniziali difficoltà. Una menzione a parte merita il Centro di formazione per gli imam in Mauritania che, dal 2013, ha aperto un programma di formazione per donne, col fine di creare una nuova generazione di intellettuali religiose.

Dal capitolo "Il continente verde", non si può non riportare il caso di Ifrane, città marocchina di 30.000 abitanti al secondo posto, nel 2014, nella classifica delle città più pulite al mondo, subito dopo Calgary e prima di Helsinki. Nel capitolo troviamo molto altro ancora, dal progetto della grande muraglia vegetale per sconfinare l'avanzare del deserto alle diverse iniziative senegalesi per il riciclo dei sacchetti di plastica.

Questo libro ci dice che l'Africa sconfitta, dilaniata dalla povertà e dai conflitti, dalla corruzione e dalle malattie incurabili, da cui si preferisce fuggire, è soltanto una parte del racconto. Per fortuna l'Africa è anche un continente in crescita, con nuove opportunità per i giovani africani, che Eyoum Nguangé, ci fa conoscere grazie ai suoi racconti "afrottimisti".

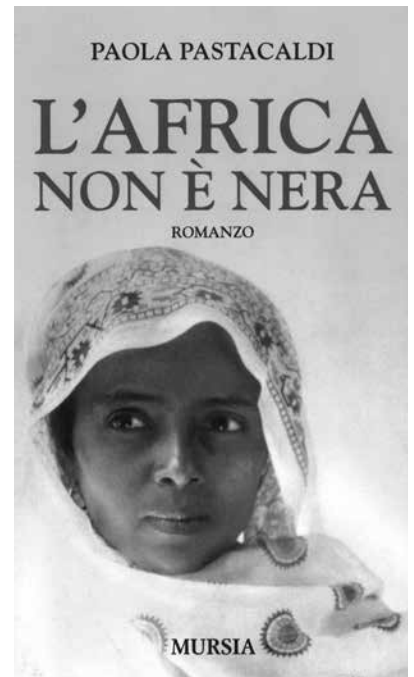
Stefania Lorelli

L'Africa non è nera
Paola Pastacaldi
Mursia,
Milano 2015,
209 pp.
17 euro

Asmara 1936: italiani installati nell'altipiano eritreo, costruttori di strade, muratori, piccoli imprenditori disposti a lavorare duro per raggiungere quel benessere che non riescono a ottenere in patria. Il sogno di un futuro prospero, la missione civilizzatrice, l'odore selvaggio di libertà.

Sullo sfondo si stagliano il contesto fascista e razzista, l'esplosione della Seconda Guerra Mondiale e l'infrangersi del sogno di una nuova Italia in terra d'Africa.

Questo l'ambientazione in cui Paola



Pastacaldi racconta un pezzo del nostro passato, attraverso uno sguardo che trae ispirazione dal suo stesso contesto individuale, in un libro che sa di saga familiare e di romanzo storico.

La giornalista e scrittrice trevigiana, infatti, conosce bene la colonizzazione dell'Eritrea attraverso i racconti del nonno paterno, diplomatico livornese, che visse a lungo nell'Africa orientale.

L'autrice si getta senza retorica in questo tema che ancora oggi divide l'opinione pubblica tra la visione degli "italiani brava gente" e quella che li dipinge come invasori senza scrupoli: la colonizzazione italiana è stata per anni oggetto di rimozione da parte dell'opinione pubblica e di una certa visione storica.

Nelle pagine del libro ci ritroviamo davanti a uno spaccato di vita che non giudica, ma semplicemente racconta, attraverso l'esperienza di Francesco, il protagonista.

Arrivato in Eritrea nel '36 tra canti patriottici di militari e fascisti convinti, per tutto il romanzo mantiene una posizione *super partes*: da un lato crede agli slogan sulla grande impresa civilizzatrice italiana e ne diventa esponente con la creazione in poco tempo di un'impresa florida, dall'altro non condivide gli estremismi razzisti e fanatici dei mussoliniani.

Nel corso della storia Francesco metterà sempre più in discussione l'ideologia coloniale, pur facendone parte. Così come molti dei personaggi del romanzo lasciano trapelare un misto di paternalismo e disprezzo, attrazione e repulsione

nei confronti degli Eritrei. La fascinazione verso qualcosa di esotico e al tempo stesso sconosciuto (donne, ambienti, cibi), la questione identitaria dei figli meticci, l'estrema libertà che si scontra con una natura difficile e ingovernabile. La vicenda di Francesco e i suoi connazionali si protrae fino alla fine del protettorato amministrativo inglese in Eritrea: da quel momento in poi il sottile equilibrio si incrina e la situazione si fa pericolosa con l'insorgere di sentimenti indipendentisti. Per tutto il romanzo scorrono immagi-

ni come in un documentario, mentre il linguaggio fatto di termini e parole tipiche dell'epoca (Chenia, anziché Kenya; "sciarmutte" per indicare le prostitute indigene) ci porta dentro a quegli anni per restituire uno spessore storico a vicende che sono state a lungo messe da parte.

«Confrontarsi con il passato è stato per me molto faticoso, a tratti doloroso, ma anche esaltante» dice l'autrice in un'intervista rilasciata al Corriere del Veneto. «Spero che questa memoria aiuti il lettore a connettersi in modo più

profondo con il presente, cioè con gli africani che oggi vivono qui, con noi». Elisabetta Degli Esposti Merli



ERRATA CORRIGE

L'illustrazione a pagina 93 del numero 81 non è di Carlos Carmona-medina, ma di Pierpaolo Barresi e ha il titolo "Live sketch-notes". Ci scusiamo con gli autori e i nostri lettori.

Assia Djebar, le parole delle donne

«Per tutte, giovani o vecchie, in clausura o mezze-emanipate, la lingua resta quella del loro corpo: quel corpo che gli occhi dei maschi chiedono sia invisibile, finché non riescono a incarcerarlo coprendolo interamente; quel corpo in trance, danzante, che si adatta alla speranza e alla disperazione; quel corpo ribelle, in grado di leggere e scrivere, in cerca di qualche spiaggia sconosciuta come meta del suo messaggio d'amore»

Assia Djebar

Il 6 febbraio 2015 si è spenta a 78 anni Assia Djebar, la scrittrice e cineasta algerina che si è battuta per l'indipendenza del suo Paese e che ha raccontato la condizione di segregazione delle donne nelle società patriarcali arabo-islamiche, cercando di dare voce ai silenzi di queste persone, escluse da ogni libertà di espressione. Qui di seguito i suoi romanzi e i suoi film.

ROMANZI

La soif, Édition Julliard, Paris 1957

Les impatients, Édition Julliard, Paris 1958

Les enfants du Nouveau Monde, Édition Julliard, Paris 1962

Les alouettes naïves, Union générale d'éditions, Paris 1967

Poème pour une Algérie heureuse, Société nationale d'édition et de diffusion, Algeri 1968

Rouge l'aube, Société nationale d'édition et de diffusion, Algeri 1969

Femmes d'Alger dans leur appartement, Édition des femmes, Paris 1980 - traduzione italiana *Donne d'Algeri nei loro appartamenti*, Giunti, Firenze 1988

L'Amour, la fantasia, J.C. Lattès, Paris 1985 - traduzione italiana *L'amore, la guerra*, Ibis, Como 1995

Ombre sultane, J.C. Lattès, Paris 1987 - traduzione italiana *Ombra sultana*, Baldini & Castoldi, Milano 1999

Loin de Médine: filles d'Ismaël, Albin Michel, Paris 1991 - traduzione italiana *Lontano da Medina: figlie di Ismaele*, Giunti, Firenze 1993

Chronique d'un été algérien, Plume, Paris 1993

Vaste est la prison, Albin Michel, Paris 1995 - traduzione italiana *Vasta è la prigione*, Bompiani, Milano 2001

Le blanc de l'Algérie, Albin Michel, Paris 1995 - traduzione italiana *Bianco d'Algeria*, Il Saggiatore, Milano 1998

Les nuits de Strasbourg, Actes Sud, Arles 1997 - traduzione italiana *Le notti di Strasburgo*, Il Saggiatore, Milano 2000

Oran, langue morte, Actes Sud, Arles 1997 - traduzione italiana *Nel cuore della notte algerina*, Giunti, Firenze 1998

Ces voix qui m'assiègent: en marge de une francophonie, Albin Michel, Paris 1999 - *Queste voci che mi assediano: scrivere nella lingua dell'altro*, Il Saggiatore, Milano 2004

La femme sans sépulture, Albin Michel, Paris 2002 - traduzione italiana *La donna senza sepoltura*, Il Saggiatore, Milano 2002

La disparition de la langue française, Albin Michel, Paris 2003

FILM

La Nouba des femmes du Mont Chenoua, 1977

La Zerda ou les chants de l'oubli, 1979



Assia Djebar-
Portrait.
Graphite,
Encre et
Gouache
sur Collage/
Photoshop
© Aurélia
Pirson